

*Le vicende elettorali del Partito Popolare lucchese nelle elezioni del 1919*¹

Antonella Dragonetti

Le elezioni del 1919 a Lucca vedono l'affermazione del Partito popolare, ma segnano anche un momento di scontro e tensione in seno al partito stesso, diviso fra più anime e i cui rappresentanti spaziano, come scrive all'epoca il *Giornale di Valdinievole*, “dal conservatore al quasi socialista”: proprio attraverso il dibattito giornalistico l'autrice – che prende in esame la stampa cattolica e moderata della Lucchesia, della Valdinievole e del Pisano – ricostruisce questo conflitto, situato nel più vasto quadro del sorgere a Lucca delle leghe bianche ad opera di don Pietro Tocchini a partire dal febbraio 1919 (con la fondazione di una lega di lavoratori del cotone che vede una forte adesione delle operaie degli stabilimenti Cucirini), malviste dall'ala destra del partito. Tale attivismo porterà anche all'espulsione di due dei suoi massimi esponenti locali, Gisberto Giannoni e Giovanni Carignani.

¹ *Documenti e Studi* n. 4, giugno 1986, pp. 18-33

Le vicende elettorali del Partito Popolare lucchese nelle elezioni del 1919

Data la quasi totale assenza di bibliografia sull'argomento ho ritenuto che una ricostruzione delle vicende che portarono, nel 1919, il Partito Popolare Lucchese alla vittoria elettorale poteva emergere da una puntuale lettura della stampa del periodo e non solo di quella lucchese ma anche delle zone limitrofe come la Valdinievole e il Pisano.

Oltre al bisettimanale lucchese "Il Serchio" (1) che aveva appoggiato il programma del Partito Popolare fin dalla sua costituzione, e al quotidiano già lucchese "L'Esare" diventato ormai pisano dal gennaio 1917 e anch'esso aderente al Partito Popolare (2), per il periodo pre-elettorale ho preso in esame: "La Voce del Popolo", settimanale cattolico di Valdinievole, Organo delle Sezioni del Partito Popolare della zona (3), "Il Giornale di Valdinievole" (4), che insieme alla "Gazzetta di Lucca" (5) in queste elezioni sostenne la "Lista Democratica" (6) con particolare attenzione per il capolista On. Ferdinando Martini; il "Il Risveglio", giornale settimanale dei socialisti del Collegio di Pescia (7) ed infine "La Lanterna", foglio indipendente di Valdinievole che sostenne la Lista Ministeriale (8).

Per il periodo post-elettorale, oltre ai suddetti giornali, ho consultato "Il Popolo di Valdinievole", Giornale cattolico di Pescia, nato il 16 ottobre 1920 come continuazione del sopra citato "La Voce del Popolo" che cesserà le sue pubblicazioni in seguito all'accusa di essersi fatto corrompere proprio in occasione della battaglia elettorale del 1919.

Prima di entrare nel merito della battaglia elettorale "corrotta", così come molti giornali la definiscono, ritengo necessario premettere, che, anche all'interno del Partito Popolare lucchese, così come era avvenuto a livello Nazionale⁽⁹⁾, si possono individuare varie fazioni di pensiero e di tendenza politica. "Il Giornale di Valdinievole", in piena campagna elettorale, affermerà a questo proposito che "i membri del Partito Popolare lucchese vanno dal conservatore al quasi socialista"⁽¹⁰⁾.

In realtà è possibile individuare all'interno del partito un'ala di "destra" rappresentata da personaggi come il nobile On. Marcello Grabau, deputato uscente di Capannori che⁽¹¹⁾, come afferma il "Giornale di Valdinievole", nell'articolo sopra citato, pur essendo politicamente il più conosciuto della lista, è "neofita del Partito Popolare; e per i metodi seguiti finora nella lotta elettorale del Collegio di Capannori non sembra davvero il più adatto a portare un contributo per l'opera di rinnovamento e ricostruzione..."⁽¹²⁾ I componenti della lista popolare, appartenenti alla destra, vengono definiti in quest'articolo una "accozzaglia di aristocratici, di ricchi, non certo tali da destar fiducia nel popolo, al quale il Partito Clericale, mutato il nome, si rivolge. Questi sei egregi signori, saranno clericali finché si vuole, ma popolari non sono punto". Uno dei sei personaggi era il Prof. Vincenzo Tangorra che, più tardi, farà una "discreta" carriera politica divenendo Ministro del Tesoro nel primo ministero Mussolini subito dopo la marcia su Roma.

Di contro appartenevano al partito anche personaggi come Giovanni Carignani che ne era il Segretario, Gisberto Giannoni, direttore tra l'altro della locale succursale del Banco di Roma, e Arturo Chelini⁽¹³⁾ che, insieme con il prete "illuminato" Don Tocchini, si erano adoperati per tutto l'arco del 1919 nelle attività sindacali bianche, rivendicando, il più delle volte in accesa polemica con gli industriali della zona, i diritti degli operai.

Acquista in questo senso particolare significato il contorno politico della figura di Don Tocchini, il vero fautore della nascita delle leghe bianche a Lucca, parroco della parrocchia di S. Marco dal 31 ottobre 1908 al 3 febbraio 1930, anno in cui fu nominato rettore del seminario arcivescovile.

Don Tocchini aveva capito che, anche se il socialismo e le leghe rosse a Lucca fino a quel momento non potevano rappresentare un vero problema poiché la loro risonanza era minima, l'insoddisfazione che aleggiava, sia nel mondo operaio che in quello contadino, avrebbe potuto assumere connotati pericolosi se non si fosse provveduto tempestivamente ad eliminarla.

"L'insensibilità di coloro che dalla guerra avevano tratto abbondanti profitti, verso chi per la guerra tutto aveva sacrificato, creava l'esasperazione degli animi e spianava la vita alla propaganda socialista che già in varie regioni d'Italia faceva sentire i tristi effetti della violenza"⁽¹⁴⁾ A Lucca si stava riorganizzando la Camera del Lavoro⁽¹⁵⁾ e Don Tocchini avvertì l'esigenza sempre più forte di far confluire gli insoddisfatti nelle organizzazioni sindacali "bianche".

Il primo obbiettivo che Don Tacchini si prefisse fu la diminuzione dell'orario di lavoro e l' aumento dei salari in proporzione al costo della vita.

I consensi non tardarono a venire; il 25 febbraio 1919 si costituisce nel cortile del Ricreatario di S. Marco la "Lega Lavoratori del Cotone" a cui aderirono 700 operaie⁽¹⁶⁾ di tutti gli stabilimenti Cucirini votando un ordine del giorno di adesione all'agitazione promossa dal Sindacato Italiano Tessile per ottenere otto ore di lavoro e adeguati miglioramenti⁽¹⁷⁾. Lo stesso Tacchini sottolinea che il radicato senso religioso delle operaie lucchesi avrebbe impedito un loro qualsiasi possibile assenso alle "leghe rosse" così ostili alla religione.

Intanto, il 7 marzo, nella sede della Camera di Commercio di Milano, una commissione della Confederazione Italiana dei lavoratori⁽¹⁸⁾ concordò con gli Industriali tessili la giornata lavorativa di otto ore e un primo aumento di salario.

Il successo di questa iniziativa stimolò a Lucca la creazione di altre leghe come quella dei bottonieri, dei pastai, degli infermieri, dei lavoratori delle industrie cartarie ecc... ⁽¹⁹⁾.

A tale movimento fece seguito, come conseguenza, l'istituzione dell'Unione Provinciale del Lavoro ⁽²⁰⁾.

In questa organizzazione si impegnarono, in un primo momento, i già citati prof. Arturo Chelini e Capitano Carignani; con l'aumento degli iscritti il Sindacato Italiano Tessile inviò a Lucca Celestino Cresta, ex bersagliere, segretario dei tessili della Liguria e Riccardo Luna, poi redattore de "Il Popolo" e capo ufficio stampa della Direzione della Democrazia Cristiana.

L'adesione degli operai lucchesi all'Unione Provinciale del Lavoro fu così massiccia che gli unici tesserati delle organizzazioni rosse rimasero i lavoratori della Manifattura Tabacchi e della Juta di Ponte a Moriano.

Numerosi furono gli scioperi organizzati; lo stesso Pietro Tocchini racconta di quello dei bottonieri di Marlia iniziato il 1 maggio 1920 e concluso l'11 giugno con un Corteo di circa cinquemila operai di tutte le industrie della zona e dell'Acquacalda solidali con i bottonieri. A sistemare le cose intervenne il prefetto Bodo che spinse la ditta a concordare un aumento di salario del 40%.

In sette stabilimenti della Cucirini iniziò un altro sciopero il 3 novembre 1920 che terminò il 23 novembre per la mediazione del prefetto.

L'Unione del Lavoro ebbe il monopolio anche nelle campagne, dove il sentimento religioso dei contadini lucchesi era tradizionalmente radicato.

Si formarono sessantadue leghe contadine assistite da deputati Popolari come l'avv. Mario Bacci, Augusto Martini e Giovanni Gronchi, segretario generale della Confederazione Italiana dei lavoratori.

L'organizzazione dei contadini provocò a Don Tocchini, spirito illuminato anche se dichiaratamente antisocialista, l'accusa di bolscevico, il Tocchini si difenderà motivando le prime iniziative come dettate "unicamente da ragioni di indole sociale e morale (...) proprio per impedire che i contadini divenissero

strumento inconsapevole dei comunisti” (21).

L'adesione all'Unione del Lavoro fu comunque veramente ampia, considerando che i tesserati raggiunsero la cifra di 14.000 suddivisi in 72 leghe dei lavoratori dell'industria e 66 leghe contadine (22).

Soffermarsi ad analizzare la risonanza avuta dalle leghe bianche a Lucca significa anche dar ragione di come, nell'ambito della stampa "popolare", siano apprezzabili linee di condotta a direzione opposta.

"Il Serchio", ad esempio, ignorerà completamente il fenomeno negandogli qualsiasi spazio, mentre le iniziative di Don Tacchini troveranno eco su "L'Esare" che si farà portavoce degli interessi sindacali cattolici e delle rivendicazioni operaie con la nuova rubrica: "Nel Mondo dei Cucirini".

Il silenzio de "Il Serchio" ci attesta le discrepanze interne al Partito Popolare dimostrando come il suo programma di rinnovamento di tipo democratico e le riforme proposte di fatto si scontrarono con la sua base oggettivamente reazionaria. Queste tensioni interne al Partito erano state tacitamente soffocate fino alla scadenza elettorale, tanto che, in occasione del convegno provinciale del Partito che si era tenuto il 9 luglio 1919, vediamo dalle pagine de "Il Serchio" (23) il Gisberto Giannoni presiedere il Comitato provinciale del convegno e presentare il discorso dell'on. Marcello Grabau; quest'ultimo è poi tutto teso a giustificare la "tendenza sociale" del Partito come "armonica collaborazione di classe".

In realtà non era esattamente armonica collaborazione di classe” la volontà politico-sindacale che si respirava nelle manifestazioni "bianche" cui partecipava il Giannoni.

Potremo a questo proposito citare, per inciso, uno dei momenti della lotta sindacale che, nel marzo 1919, lo avevano visto particolarmente impegnato e che rendono testimonianza della sua posizione politica(24).

Prima della formazione dell'Unione del lavoro (si tratta infatti di sabato 15 marzo 1919), il Giannoni, insieme al prof. Arturo Chelini (altro componente, come abbia mo già accennato, dall'ala "cristiano-sociale"del Partito) ed altri (25) avevano fatto parte della Commissione direttiva portavoce di fronte agli industriali lucchesi delle rivendicazioni operaie: "per concordare tutte le migliorie che gli industriali di Milano, Monza ecc. avevano già accordato alle maestranze dipendenti".

La Commissione si era formata in seguito ad un comizio, tenuto lo stesso giorno nel corti le del Ricreatorio parrocchiale di S. Marco a cui avevano partecipato millecinquecento persone per dimostrare l'appoggio al programma "cristiano-sociale" della Confederazione Italiana dei Lavoratori. Il discorso tenuto da Gisberto Giannoni in quell'occasione dimostra tutta la sua determinazione politico-sindacale; dopo aver affermato che questo primo comizio doveva segnare il principio di una organizzazione seria e costante poiché molte erano ancora le rivendicazioni da conquistare, affermava: "noi rispettiamo la legge,

l'autorità e l' Italia, ma la legge, l'autorità e l'Italia devono rispettare noi e quando ciò non avvenisse o comunque si tentasse di violare i nostri diritti, sapremo imporci!!!!" (26)

Un simile atteggiamento politico non poteva che riscuotere, in termini elettorali, numerosi consensi. Di questo la direzione locale del Partito era ben cosciente e lo dimostra quando, al momento di decidere i componenti della lista in vista delle elezioni, offrì insistentemente al Giannoni la possibilità di candidarsi.

Ma il Giannoni, proprio a causa delle controversie interne, rifiutò la candidatura tanto che, all'ultimo momento, venne inserito nella lista, al suo posto l'ing. Carlo Tonelli (27).

Ha inizio proprio in questa fase pre-elettorale la polemica sulla " questione Giannoni-Carignani" (così come la definiscono i componenti del Partito stesso), che, come avremo modo di vedere, chiamerà in causa addirittura Luigi Sturzo e dimostrerà ulteriormente la congenita eterogeneità del Partito.

In vista delle elezioni, l'ing. Tullio Benedetti, di Pescia, aveva cercato di entrare nella lista del Partito Popolare lucchese ma ne era stato escluso, con l'accusa di appartenere alla Massoneria, dall'ala più potente del Partito stesso, ovvero la componente di destra.

Non avendo alcuna intenzione di rinunciare alle sue aspirazioni politiche, cosciente della sua buona probabilità di vittoria, dopo aver dichiarato di non voler rinnegare alcuna parte del programma del Partito Popolare, si presentò nella Lista Ministeriale o dei " Liberali Ministeriali" costituita in realtà da sole candidature personali (28).

I due personaggi della componente popolare "cristiano-sociale", Gisberto Giannoni e Giovanni Carignani (29) non condividendo le decisioni prese dalla maggioranza, consigliarono apertamente agli elettori il voto di aggiunta per il Benedetti che, a conti fatti, gli fruttò la cifra di un discreto numero di voti e ne determinò la vittoria (30).

Mi sembra a questo punto indispensabile definire i contorni "politici" dati alla figura del Benedetti dalla stampa locale.

Riferendomi al periodo pre-elettorale, oltre a "La Lanterna", foglio indipendente di Valdinievole, dalla quale abbiamo visto sostenere la Lista Ministeriale, l'unico giornale che appoggia inaspettata mente la candidatura Benedetti è "La Voce del Popolo", organo, come abbiamo visto, del Partito Popolare.

Ma l'appoggio avvenne soltanto alla vigilia della scadenza elettorale, ovvero il 15 novembre; fino a quella data, infatti, la "Voce" mantenne uno "strategico silenzio".

A denunciarne il silenzio è il martiniano " Giornale di Valdinievole" che, a partire dai primi di novembre, non aveva lasciato passare neanche un numero senza inveire contro la "clericissima e disciplinatissima 'voce del popolo'! Sedicente organo del Partito Popolare, dalla quale ci si attendeva tuoni e fulmini

da far rizzare i capelli (...) avrebbe infatti dovuto essere la prima a biasimare l'indisciplinato disertore e ad invitare tutti i sinceri popolari a combatterlo aspramente e a negargli ogni voto aggiunto..." (31) tanto più, continuava l'articolo, che la Lista Ministeriale, essendo completa o bloccata non avrebbe potuto contraccambiare ai popolari il favore reso.

Dalle colonne del giornale martiniano non poteva certo emergere una immagine positiva dell'ing. Benedetti, tanto che i toni con cui quest'ultimo viene dipinto si commentano da soli: "un costruttore a chiacchierare di scambi tramviari e di filovie, svalutatore assiduo di tramvie che furono fatte e si faranno e promettitore a buon mercato di strade montagnine che non riuscirà mai a far costruire a spese dello Stato"(32); agli elettori si ricordava ovviamente che gli onorevoli Mancini e Martini saranno invece in grado di usufruire di ben altra "influenza" per ottenere gli stessi obiettivi.

Ben diverso è il tono usato da "La Voce del Popolo" nei confronti del Benedetti alla vigilia della scadenza elettorale.

La prima pagina del 15 novembre viene infatti interamente dedicata dal giornale alla candidatura dell'ingegnere di Pescia (33). Lo slogan suonava così: "Tullio Benedetti è meritevole del nostro aiuto, è un amico, è valdinievolino, è dei nostri: aiutiamolo!!".

Più in generale si affermava che, nonostante la scissione avvenuta all'interno del Partito Popolare, provocata dalla formazione di due fazioni "una parteggiante per il nome che ci è personalmente caro, un'altra avversantelo", il dovere dei cattolici era quello di rimanere uniti, andare compatti alle urne: "aggiungendo il nome che fu combattuto alla nostra scheda, lasciata incompleta appunto perché fosse possibile aiutare le persone migliori delle altre liste" (34).

Il giornale continuava chiedendosi per quale motivo si doveva permettere che Pescia si schierasse contro Pescia mentre dalla Lunigiana, Carrara, Versilia, Garfagnana e Lucchesia, arrivavano notizie di numerose adesioni alla candidatura del Benedetti: "Non si vorrebbe che un pesciatino ci rappresentasse al Parlamento Nazionale!?" (35). Si smentiva poi la appartenenza del Benedetti alla Massoneria, "come è stato dimostrato ad altissime personalità cattoliche mediante documenti inconfutabili"(36).

Veniva definito una persona di "grande intelligenza e operosità, di assoluta rettitudine, di indiscussa bontà d'animo, bontà così grande che sempre presso di lui ogni bisogno ha trovato aiuto, ogni dolore conforto". Questa presunta "bontà d'animo", a giudicare dai risultati elettorali, dette i suoi frutti e di voti ne piovvero tanti.

Di contro, il risultato elettorale (37) non apparve del tutto soddisfacente per i popolari e non lo fu per niente per i sostenitori di Ferdinando Martini; quest'ultimo non riuscendo ad ottenere i voti necessari, si trovava nella condizione di abbandonare la camera dopo quarantaquattro anni di permanenza in Parlamento (38).

Per quanto riguarda i popolari, lo stesso "Esare" affermava che "agli amici lucchesi di quattro quozienti previsti ne sono rimasti soltanto due, conquistati dal Prof. Vincenzo Tangorra e dal Dott. Nicolao Brancoli Busdraghi" (39).

Secondo il parere de "L'Esare" (40) fu proprio questa insoddisfazione che spinse alcuni membri del Partito Popolare a rivolgere alla sezione lucchese esplicita richiesta affinché venisse esaminata la condotta tenuta durante la propaganda elettorale dal Giannoni e dal Carignani.

La sera del 20 novembre, la sezione del Partito fu convocata in riunione plenaria nella quale, dopo un'ampia discussione, venne deliberato, "in seguito ad appello nominale, con voto quasi unanime, di espellere dalla sezione i sig. Gisberto Giannoni e Giovanni Carignani, ritenendoli colpevoli di varie infrazioni alla disciplina del Partito" (41).

La notizia delle due espulsioni ebbe notevole risonanza anche a livello di Stampa nazionale, tanto che, sul "Giornale d'Italia" dal 24 novembre, sotto il titolo "Espulsioni Elettorali" (42) veniva riportata la notizia della scissione avvenuta in seno alla organizzazione popolare di Lucca e di Massa.

L'articolo è utile al fine di chiarire ulteriormente i termini della scissione; oltre infatti alle controversie interne lucchesi che avevano portato i due protagonisti alle ormai ben note conseguenze, si era verificato un dissenso anche da parte dei Popolari di Massa tanto che, pur votando la lista del Partito Popolare, con migliaia di voti aggiunti in favore del Benedetti avevano favorito il secondo quoziente della lista Ministeriale e la conseguente riuscita del Benedetti stesso.

"Il Serchio" naturalmente tace, ignorando volutamente la dinamica degli avvenimenti.

Sfiorerà l'argomento solo il 10 dicembre, chiamato direttamente in causa dal suo ormai lontano parente: "L'Esare".

Quest'ultimo, non condividendo il provvedimento preso dalla Sezione lucchese, affermava che "i quasi due... vigilati speciali possono aver agito in modo non conforme al desiderio dei fautori della intransigenza assoluta (...) ma possono difendersi contrattaccando con la stessa accusa, perché i voti di aggiunta si sono 'popolarizza ti' oltre che sul Benedetti anche sul Mancini e perfino su quello molto più eterodosso del Martini, per i quali anzi il periodico "Il Serchio" è arrivato a fare aperta propaganda, considerandoli quasi un complemento naturale della lista dei popolari"(43).

Alla "Necessità di Concordia", titolo significativo di questo articolo, "Il Serchio" risponde con "La Concordia" (44) in nome della quale sostiene di esser si astenuto "perfino" dal rilevare la scissione manifestatasi nella sezione di Lucca in seguito alle elezioni politiche.

Rispetto ai due nomi, Mancini e Martini, "Il Serchio" afferma poi di averli citati una sola volta: "dopo tutto può l'Esare sostenere che la condotta dei signori suoi difesi sia stata dal principio alla fine uguale alla nostra!?".

È stato necessario riportare i termini di questa polemica perché, nonostante

che i due giornali abbiano ormai da tempo una loro diversa identità politica (basti pensare al diverso atteggiamento rispetto alle lotte sindacali bianche lucchesi), è questa la prima volta che si affrontano in modo dichiarato.

Ma la polemica sulla questione Benedetti era destinata a continuare per parecchi mesi e la sola espulsione del Giannoni e del Carignani non poteva certo compensare gli scarsi consensi elettorali riscossi dalla Sezione popolare lucchese che si fece promotrice di due importanti iniziative. La prima, a livello "interno" alla Sezione, si concretizzò nel condurre una inchiesta curata dall'avvocato Tommaso Brunelli. I risultati dell'inchiesta vennero poi inviati alla direzione del Partito Popolare ed in particolare al suo segretario Luigi Sturzo.

La seconda iniziativa fu quella di contestare l'elezione dell'ing. Benedetti con l'accusa di corruzione.

Tratterò prima la questione interna al Partito per poi passare ad analizzare la seconda nei suoi molteplici aspetti .

Luigi Sturzo, preso atto dell'inchiesta, inviò alla Sezione lucchese una lettera, pubblicata da "Il Serchio" (45) e datata 15 maggio 1920. In essa si affermava che la direzione del Partito, analizzati i risultati dell'inchiesta, aveva potuto verificare come la formazione della Lista popolare e lo svolgimento della lotta elettorale lucchese erano stati caratterizzati da conflitti locali e preferenze personali "aspramente contrastati". Preso atto della situazione, affermava di biasimare l'uso fatto dei voti aggiunti non consentiti dalla direzione del Partito e, pure attribuendo per tutto ciò "una maggiore responsabilità al socio cav. Giannoni, non autorizzava l'espulsione di Giannoni e Carignani. La lettera terminava con l'invito rivolto a tutti i soci della circoscrizione, di operare al fine di eliminare ogni causa di dissidio e "di ricostruire nella disciplina e nella Concordia un unico fascio delle forze popolari in quella regione".

Nonostante l'intervento di Sturzo e il suo invito all'unione, il "fascio delle forze popolari" lucchese appariva sempre più difficile da realizzarsi. Nell'articolo del 19 giugno 1920 (46) "Il Serchio" riferisce della riunione della sezione lucchese del Partito presieduta dal prof. Paiotti. In sede di riunione, alla lettura del documento di Sturzo seguì oltre ad una animata discussione, la presentazione di diversi ordini del giorno(47). In particolare "Il Serchio" riporta il testo e le votazioni di due con taglio diametralmente opposto. Il primo, del canonico Fambrini, ottenne ottantaquattro voti e rappresentava l'ala del Partito che, in linea con le disposizioni di Sturzo, dopo aver rifiutato le dimissioni della direzione della sezione, auspicava la volontà politica di costituire "un fascio" unico delle forze popolari.

Ma l'ordine del giorno approvato con centotrentacinque voti fu quello del prof. Arturo Chelini che, dopo aver definito insoddisfacente la soluzione suggerita da Roma (48), propose di rivolgersi al Consiglio Nazionale del Partito in modo da fare rivedere e rivalutare la questione "ormai diventata grave senza che la dignità del Partito nella Provincia e in Sezione possa risentirne danno".

Per parte sua "Il Serchio", che fino a quel momento non aveva ancora espresso alcun parere sulla polemica, alla fine del lungo articolo colse l'occasione per esprimere il suo disappunto sulla decisione presa: "... ora che da tutti implorata la pace e la concordia si è voluto di nuovo acuire un dissidio che doveva sparire e si doveva, a nostro modo di vedere, ubbidire a ciò che la Direzione del Partito Popolare Italiano pregava di fare per il bene pubblico"(49).

Questa lunga ed interessante polemica ci dimostra come all'indomani della "vittoria" elettorale, il partito sia ancora da costruire, polverizzato in una miriade di interessi interni.

Per quanto concerne la seconda iniziativa annunciata, nell'accusa di corruzione all'ing. Benedetti, i popolari vennero ben volentieri affiancati dai sostenitori del perdente Martini e quest'ultimo, se è vero che evitò di entrare in prima persona alla questione, dimostrò però di avere tutto l'interesse a far annullare la vittoria del Benedetti, suo, come vedremo, vecchio sostenitore e attuale concorrente. All'on. Martini, come dice lo stesso "Giornale di Valdinievole" sarebbe sicuramente toccato un quoziente nella lista da lui fatta " se il lavoro del Benedetti e Michele Tonetti non avessero gonfiato l'altra lista a danno della sua" (50).

È utile chiarire fin da ora che anche se nei confronti dell'armatore Tonetti ad elezioni ultimate era stata sollevata l'eccezione di ineleggibilità, essendo fornitore dello stato ed avendo in corso "una causa per una certa partita di tonno fornita ad una amministrazione pubblica"(51), l'attenzione del martiniano "Giornale di Valdinievole" si concentrerà, d'ora in avanti, soltanto sulle vicende del Benedetti le cui sorti gli sta vano particolarmente a cuore.

Il documentato reclamo per l'annullamento dell'elezione dei deputati venne presentato alla segreteria della camera dei deputati in data 12 dicembre 1919. Il 17 mattina, nella riunione tenuta dalla giunta delle elezioni, sotto la presidenza dell'on. De Nicola, vennero presi per la prima volta in considerazione gli incartamenti. Il 18 dicembre la notizia veniva riportata a livello nazionale, dal "Giornale d'Italia"(52) e da il " Nuovo Giornale"(53).

Il "Nuovo Giornale", in modo particolare, non si limitò ai soli fatti di cronaca, ma aggiunse che " le prove della corruzione esercitata in favore della lista ministeriale, di cui era capo l'on. Naldi direttore de 'Il Tempo' rifletteva la metodica compra di voti, esercitata a mezzo di banche, oltre che da appositi incaricati". Prima di entrare nel pieno dell'inchiesta ritengo opportuno citare la lettera inviata dall'ing. Benedetti in data 19 dicembre 1919 al direttore de "Il Risveglio", organo socialista della Valdinievole (54) e che, con tutta probabilità, meglio si confaceva all'occasione essendo al di fuori delle parti(55).

Nella lettera il Benedetti tendeva a " sfatare" la " leggenda" messa in giro dagli amici dell'on. Martini di dover la sua "cosiddetta" fortuna economica all'on. Martini stesso" (56). L'accusa che gli era stata a mosca nel periodo successivo alle elezioni era infatti quella di aver guadagnato, durante la guerra, fior di

milioni facendo il pescecane all'ombra del Martini.

Dalla risposta data dal direttore del giornale socialista e dalla relazione presentata dall'avvocato Eugenio Sacerdoti di Roma, difensore del Benedetti, in sede di commissione d'inchiesta e riportata fedelmente dal "Giornale di Valdinevole", è possibile completare il quadro del personaggio "Benedetti" (57).

Laureatosi in ingegneria all'università di Liegi, in Belgio, era poi ritornato a Pescia. Giovane, ancora professionalmente inesperto, senza aderenze politiche non avrebbe potuto secondo "Il Risveglio" ottenere gli incarichi professionali e politici che poi ha ottenuto.

In un primo momento, "sotto la veste di radicale si introdusse nelle trattative per la formazione del blocco popolare nell'antipenultima elezione politica".

Le cose non andarono però come previste e finì nelle braccia di Ferdinando Martini. Alle elezioni amministrative del 1914 il Benedetti fu infatti "galoppino elettorale"(58) del conte Alessandro Martini-Marescotti, figlio di Ferdinando Martini e che, candidatosi a Borgo a Mozzano, venne superato dallo stesso Augusto Mancini, oggi candidato nella stessa lista del padre. "Sono fenomeni frequenti in terra di Lucca!!" commentava l'avv. Sacerdoti che già aveva iniziato qualche giorno prima l'arringa di difesa ricordando alla giunta delle elezioni che ancora una volta ci si trovava in presenza di una vicenda elettorale della terra di Lucca, "terra feconda di ogni squisita virtù, così come arrisa da tutti i più invidiati favori della natura, ma – purtroppo – anche infestata da un incorreggibile banda di mestatori e di faccendieri politici che dalle elezioni traggono il loro profitto ed il loro sollazzo"(59).

Nelle elezioni amministrative del 1914 il Benedetti venne eletto consigliere provinciale ed entrò "nella sconfinata protezione dell'on. Martini che giunse al punto di portare in famiglia il Benedetti, di tenerlo come segretario generale, e di fargli una specie di commendatizia generale, un 'lasciapassare' che permetteva al Benedetti di introdursi nei ministeri, trattare coi capidivisione e muovere così i primi passi professionali"(60).

Abbiamo visto poi come il Benedetti si allontanerà politicamente dal Martini ed il resto è cosa ormai nota. Per quanto riguarda l'inchiesta, al fine di meglio valutare l'accusa di corruzione (61) la giunta delle elezioni nominò, in data 12 maggio 1920, un comitato inquirente.

Come già ho accennato, il martiniano "Giornale di Valdinevole" si farà portavoce delle discussioni.

Dagli atti dell'inchiesta è stato possibile anche ricostruire il ruolo che il Benedetti aveva avuto rispetto a "La Voce del Popolo", organo della Sezione del Partito Popolare accusata di essersi fatta corrompere per aver appoggiato le elezioni del Benedetti stesso.

In realtà l'ingegnere accusato, presidente tra l'altro della Unione agricola di Valdinevole, risultava essere uno dei proprietari e maggiore finanziatore del giornale cattolico.

L'avvocato difensore addurrà come prova il verbale di una adunanza tenuta il 9 febbraio 1919 in casa del canonico Sonnoli " per la sistemazione della Voce del Popolo"(62) in seguito alla quale il Benedetti si impegnò a fronteggiare le spese di pubblicazione (63).

La " questione Benedetti" ebbe fine il 10 luglio 1920; l'ingegnere venne ritenuto non colpevole dell'accusa di corruzione convalidando così l' elezione a deputato di Lucca e di Massa. Rimase in carica per tutta la durata di quella legislatura, ovvero dal 1 dicembre 1919 al 7 aprile 1921 e per tutta la durata della successiva, dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924.

Nella prima legislatura fu iscritto nel gruppo misto mentre nella seconda al gruppo della democrazia liberale. Militerà in quel periodo nelle file del Partito Liberale ricoprendo pubbliche cariche a Pescia(64).

Emerge, da quanto analizzato, un quadro politico-elettorale in cui si interagisce all'insegna della corruzione che rappresenta l' unica modalità di espressione politica.

In particolare, come ho avuto modo più volte di sottolineare, è stato possibile rilevare la congenita eterogeneità del Partito Popolare lucchese dovuta alla convivenza, nel suo seno, di due tendenze politiche. Le elezioni del 1919 si dimostrarono la prima significativa occasione di scontro fra queste tendenze diametralmente opposte.

Antonella Dragonetti

Note

(1) "Il Serchio" nasce a Lucca il 2 giugno 1917 in edizione bisettimanale con l'obiettivo di diventare in breve tempo quotidiano in modo da sostituirsi a tutti gli effetti a "L'Esare" passato a pubblicarsi a Pisa il 1° gennaio 1917 e di cui " Il Serchio" si sente crede. Dopo aver aderito al Programma del Partito Popolare, " Il Serchio" nel 1921 se ne discosta entrando in una fase libera le-democratica. Con il n° 53 del 21 luglio 1923 viene pubblicato a cura della Società Diocesana " Buona Stampa" con l'aggiunta del sotto titolo " Giornale Cattolico Lucchese" , anche se in realtà cattolico lo era sempre stato. L'ultimo numero posseduto alla Biblioteca Statale di Lucca è il n° 9 del 27 febbraio 1926.

(2) " L' Esare" nasce, su iniziativa del marchese Lorenzo Bottini, il 24 dicembre 1886 e rimane fino al 31 dicembre 1916 il quotidiano portavoce del mondo cattolico lucchese. Con il 1° gennaio 1917 passa a pubblicarsi a Pisa e viene acquistato dalla Società Editrice Romana. Il marchese Lorenzo Bottini, stipendiato, continuerà a collaborare con la redazione occupandosi in particolare della pagina dedicata alla Cronaca di Lucca. La tipografia de " L'Esare" viene distrutta da un attacco fascista nel gennaio 1925.

I Candidati della Lista del Partito Popolare appoggiati sia da "L'Esare" che da " Il Serchio" sono:

- 1) cav. dott. Nicolao Branco li Busdraghi;
- 2) on. Marcello Grabau;
- 3) Lucia no Manzi;
- 4) Gustavo Orsini;
- 5) prof. Vincenzo Tangorra;
- 6) Carlo Tonelli.

(3) "La Voce del Popolo" inizia la sua pubblicazione il 16, Gennaio 1915 nella tipografia Rossellini di Pescia e sorge dalla fusione di altri due periodici cattolici: "La Croce" e "La Sentinella". Si pubblica regolarmente fino al n° 14 dell'anno IV, 15 novembre 1919 quando cessa di esistere in seguito alle accuse mossegli di propaganda elettorale corrotta.

(4) "Il Giornale di Valdinievole", settimanale, nasce il 1 gennaio 1917 a Pescia nella tipografia E. Nucci; "tendeva al miglioramento economico e sociale della Valdinievole ed era in politica sanamente liberale e popolare". L'ultimo numero di cui si conosce l'esistenza è il n° 16 del 28 dicembre 1922. Cfr. MARIA D'ARRIGO, *I periodici lucchesi posseduti dalla biblioteca governativa di Lucca*, Lucca, 1933.

(5) "Gazzetta di Lucca", giornale politico settimanale, nasce a Lucca il 2 giugno 1901; con il n° 1 del 1917, Anno XVII, verrà stampato come "Il Serchio" nella tipografia Casini. L'ultimo numero è il 6° dell'11 maggio 1921, se ne deduce che, finite le elezioni, in occasione delle quali sostenne il Blocco Nazionale, il giornale cessò la pubblicazione.

(6) La lista democratica è composta da:

- 1) on. Fernando Martini;
- 2) on. Augusto Mancini;
- 3) ca v. Avv. Arnoldo Crovetti;
- 4) do tt. Agostino Poci;
- 5) ing. Amilcare Toscani.

(7) "Il Risveglio" inizia la sua pubblicazione il 1 gennaio 1903. L'ultimo numero è del 23 settembre 1922, Anno XVIII. Cfr. MARIA D'ARRIGO, op. cit., pag. 72.

(8) "La Lanterna", Foglio Indipendente della Valdinievole, nasce come settimanale ed esce il 10 novembre 1899, dopo varie vicissitudini; nel 1919 (Anno XXII) si ripubblicherà settimanalmente e passò a stamparsi alla tipografia Foncelli di Monsummano aggiungendo sulla testata ai luoghi di pubblicazione Pescia e Bagni di Montecatini, anche Monsummano. In occasione delle elezioni del novembre 1919 sostiene la lista Ministeriale con particolare attenzione ai quattro seguenti candidati: l'ing. Tullio Benedetti, l'armatore Michele Tonetti, l'ex sindaco di Capannori Umberto Lazzareschi e il direttore del giornale romano "Il Tempo" (1917-1922) dott. Filippo Naldi. Quest'ultimo, in particolare, aveva dimostrato più volte in passato di essere un personaggio caratterizzato da uno spericolato opportunismo personale. Durante la campagna elettorale del 1913, il Naldi, ex giornalista del "Secolo" e già direttore della "Patria", era stato un acceso conferenziere a Bologna nei comizi di opposizione ai candidati socialisti, assumendo poi la direzione amministrativa del "Resto del Carlino".

Negli ultimi giorni dell'ottobre 1914, il Naldi, forte della nuova posizione assunta nella gestione del "Resto del Carlino", aveva assicurato a Mussolini la base finanziaria di avvio per la pubblicazione, il 15 novembre successivo, del "Popolo d'Italia". Lo ritroviamo poi sempre presente in "complicati intrighi finanziari fra cui si ordisce la trama dell'industrializzazione della grande stampa italiana".

Cfr. VALERIO CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, 1970, pag. 286 e segg.

(9) Cfr. MARIO G. ROSSI, *Francesco Luigi Ferrari. Dalle leghe bianche al Partito Popolare*, Vaciglio (Modena) 1977, dove da una analisi sulla organizzazione delle leghe bianche modenesi è possibile ottenere una chiave di lettura per l'individuazione più generale del rapporto fra l'organizzazione economico-sindacale bianca e il Partito Popolare.

(10) Cfr. *La lista clericale*, in "Giornale di Valdinievole", Anno III, Pescia, 1 novembre 1919 pag. 1.

(11) L'on. Marcello Grabau era stato eletto deputato di Capannori nelle elezioni del 26 ottobre 1913, nelle quali tra l'altro, venne accusato di "corruzione". "Alla Camera prese posto a destra fra i liberali moderati".

Cfr. ALBERTO MALATESTA, *Ministri, Depurati, Senatori dal 1848 al 1822*, in Enciclopedia Biografica Bibliografica Italiana, Modena 1940.

(12) Cfr. *La lista clericale*, in "Giornale di Valdinievole" Anno III, Pescia 1 novembre 1919 pag. 1.

(13) Arturo Chelini diventerà direttore dell' "Idea Popolare", organo settimanale della Casa del popolo, nato il 3 gennaio 1920.

(14) Cfr. PIETRO TOCCHINI, *Notizie storiche della parrocchia di S. Marco*. Lucca 1959 pag. 141.

(15) "La Camera del lavoro emanava proclami minacciosi di rossi profeti che indicavano a banchieri, commercianti e industriali i lampioni del gas ai quali sarebbero stati impiccati; e questi per farseli amici davano loro fogli da mille per la costruzione di una loro casa del popolo. È storia documentata"! Cfr. PIETRO TOCCHINI, op. cit. pag. 141.

(16) Un centinaio di uomini vi aderirono a qualche giorno di distanza, esattamente il 29 febbraio. A poco a poco che le adesioni si fecero più numerose Don Tocchini si preoccupò anche di fornire ai soci una Sede per incontrarsi nelle ore del dopo-lavoro. "Venne acquistata con Atto notarile Zappelli 3 maggio 1920 la vecchia casa Petri in Acquacalda (...) ma saliti al governo i fascisti che non facevano mistero del disegno di sopprimere ogni organizzazione, dopo appena tre anni, per non vedersi requisire il tutto, la casa venne venduta. Con il ricavato della vendita dei locali, fatto con Atto dello stesso notaio Zappelli 4 aprile 1923 , venne acquistato un terreno per costruirvi un asilo dedicato al Sacro Cuore". Cfr. PIETRO TOCCHINI, op. cit. pag. 143.

(17) Il Sindacato Italiano Tessile, fonda to da Achille Grandi aveva raccolto la maggioranza delle lavoratrici di quell'industria. Don Tocchini per avere suggerimenti sui metodi di lotta da adottare si era rivolto alla Confederazione Italiana dei Lavoratori costituita a Milano nel 1908 dai cattolici sociali come per l'appunto Achille Grandi, Antonio Nosedà, avv. Luigi Colombo, Signorina Armina Barelli, don Raveda, avv. Migliori ecc...

Cfr. PIETRO TOCCHINI, op. cit. pag. 143.

(18) La Commissione è presieduta dall'invalide di guerra Giuseppe Corazzini.

(19) " ... in pochi giorni si costituirono le leghe del Piaggione, della Martini e Petri, Cecchini, Ricci e Marconcini , fratelli Francescani, Baldisserrì e Doddoli, Zeri, degli operai delle cartiere di Marlia, Collodi e Villa Basilica ecc...".

Cfr. PIETRO TOCCHINI, op. cit. pag. 143.

(20) L'Unione Provinciale dei Lavoratori ebbe come sede il primo piano del Palazzo Massoni in via dell'Angelo Custode, in pieno centro città.

(21) Cfr. PIETRO TOCCHINI, op. cit. pag. 145.

(22) La Camera del Lavoro invece che rappresenta sindacalmente il socialismo nel luglio del 1919 conta a Lucca 45 leghe con 6.000 tesserati assumendo un peso non indifferente tra le organizzazioni operaie della Provincia, Cfr. *Movimento Operaio*, in "La Sementa" giornale settimanale socialista lucchese, sabato e domenica 5 e 6 luglio 1919, pag. 3.

(23) *Il Convegno Provinciale del Partito Popolare italiano*, in " Il Serchio", mercoledì 9 luglio 1919, pag. I.

(24) Il fatto è riportato nella Rubrica: "Nel Mondo dei Cucirini", spazio che abbiamo visto dedicare da "L'Esare" alle iniziative sindacali delle leghe bianche Lucchesi. Cfr. *Nel mondo dei Cucirini. Il Grande Comizio*, in "L'Esare", lunedì 17 marzo 1919 pag. 3.

(25) Altri nomi che ricorrono sono, oltre a Don Pietro Tocchini, il prof. Adolfo Barsanti, il dott. Giacomo Giannini e l'ing. Aristotele Berrettini. Il termine "cristiano - sociale" è usato nell'articolo de "L'Esare".

(26) Cfr. *Nel mondo dei Cucirini. Il Grande Comizio* , in "L'Esare", lunedì 17 marzo 1919 pag. 3.

(27) Cfr. *Cronaca elettorale*, in "La Gazzetta di Lucca" , giornale politico-amministrativo settimanale, Anno XIX, sabato-domenica 25-26 ottobre 1919 pag. 3

(28) "Il Giornale di Valdinievole", che abbiamo visto appoggiare l'on. Ferdinando Martini e la " Lista Democratica" , definirà la "Lista Ministeriale" la peggiore fra le sei presentate. " Non un solo nome di autentico valore, molti nomi ignoti e fra i nomi noti fin troppo, in primissima linea, quello del Valdinievolino Tullio Benedetti (Martiniano dell'altro ieri clericale di ieri, ministeriale di oggi rappresentante dei suoi propri arcilegittimi interessi domani e sempre)...".

Cfr. *L'incredibile Scheda Ministeriale*, in "Giornale di Valdinievole" Anno III, Pescia, I novembre 1919 pag. I.

I nomi che appartenevano a questa lista oltre all'ing. Benedetti era no: Prof. Alfredo Tonelli; l'armatore Michele Tonetti; dott. Filippo Naldi (direttore del giornale pubblicato a Roma "Il tempo"); comm. Pietro Casciani; prof. Giulio Giuliani; cav. Umberto Lazzareschi (ex sindaco del Comune di Capannori) e il comm. Giuseppe Tedeschi.

Cfr. *I nostri candidati*, in "La Lanterna" , foglio indipendente di Valdinievole, Anno XXII, Pescia, Bagni di Montecatini, Monsummano, 11 novembre 1919 pag. 2.

(29) "L'Esare", in uno degli articoli chiarificatori della dinamica degli avvenimenti, definisce il Giannoni e il Carignani "persone che hanno dato all' Azione Cattolica prima, e al movimento popolare dopo, la loro attività e che hanno quindi benemeranza acquisita...".

Cfr. *Necessità di Concordia*, in "L'Esare", lunedì 8 dicembre 1919 pag. 3.

(30) Cfr. *Necessità di concordia*, in "L'Esare", lunedì 8 dicembre 1919, pag. 3.

(31) Cfr. *Ai sinceri iscritti al Partito Popolare Italiano, e L'amato traditore*, in "Giornale di Valdinievole", anno III, Pescia, 9 novembre 1919 pp. 12. Si consideri che la compilazione della lista popolare e la conseguente esclusione dell'ing. Benedetti era avvenuta prima del 27 ottobre, data in cui le sei liste erano state presentate alla Prefettura di Lucca.

Cfr. *L'incredibile Scheda Ministeriale*, in "Giornale di Valdinievole", Pescia I Novembre 1919 pag. 1.

(32) Cfr. *Votiamola Scheda con la Stella; la scheda di Martini; lasciamo il milionario Benedetti alla "Voce del popolo" e alla lista dei pescicani!*, in "Il Giornale di Valdinievole", Anno III, Pescia, 14 novembre 1919 pag. I.

(33) Proprio il giorno prima, il 14 novembre, le accuse del martiniano "Giornale di Valdinievole" si erano fatte più esplicite: "La Voce del Popolo", che per il pubblico dei babbei passava fino ad oggi per organo dei cattolici, si è dimostrata negli effetti il giornale dei clericali accomodevoli, ingollatori di rospi benedetti e da benedire. Mentre fa vista di raccomandare la scheda popolare, i suoi compilatori ed accolti lavorano sfacciatamente per la Scheda Ministeriale ed in special modo per l'ing. Benedetti". Cfr. *Attenzione ai tranelli!*, in "Giornale di Valdinievole", Anno III, Pescia, 14 novembre 1919.

(34) Cfr. *li dovere dei cattolici*, in "La Voce del Popolo", organo delle sezioni del Partito Popolare, Anno V, 15 novembre 1919, pag. I.

(35) Cfr. *Pescia contro Pescia*, in "La Voce del Popolo", organo delle sezioni del Partito Popolare, Anno V, 15 novembre 1919 pag. I.

(36) Cfr. *Cara 'Voce del Popolo'*, in "La Voce del Popolo", Organo delle Sezioni del Partito Popolare, Anno V, 15 novembre 1919 pag. I.

(37) Per quanto riguarda i risultati; la lista Popolare, quella Democratica e la Socialista si rincorrevano con uno scarto di circa mille voti (lista Popolare: 22181 voti; lista Democratica: 21547 voti; lista Socialista: 21205 voti). Per quanto riguarda gli eletti sono:

- 1) avv. Francesco Betti (Socialista) voti: 28507
- 2) avv. Luigi Salvatori (Socialista) voti: 28464
- 3) prof. Vincenzo Tangorra (Partito Popolare): voti 26905
- 4) cav. dott. Nicolao Brancoli (Partito Popolare) voti: 26028
- 5) Michele Tonetti (Ministeriale) voti: 24113
- 6) on. prof. Augusto Mancini (Democratica) voti: 22533
- 7) ing. cav. Tullio Benedetti (Ministeriale) voti: 22451
- 8) on. rag. Eugenio Chiesa (Repubblicano) voti: 18345.

Il risultato delle elezioni. gli eletti, in "Il Serchio", martedì 25 novembre 1919 pag. 3.

(38) Cfr. *L'On. Ferdinando Martini non torna alla Camera!* in "Giornale di Valdinievole", 23 novembre 1919, pag. 2 dove si legge: "Ferdinando Martini, che è stato sempre fedele ai suoi principi democratici, che non ha mai esercitato opera di corruzione tra gli elettori ed egli stesso è rimasto incorrotto nell'esercizio delle più alte cariche di Stato, è caduto nella lotta elettorale recente! È caduto vittima degli intrighi Ministeriali, della corruzione sfacciata, della più nera ingratitudine da parte dei suoi beneficiati, e vittima della riforma elettorale che egli stesso generosamente propugnò quando il Ministero Orlando e la maggior parte della Camera tendevano a seppellirla".

(39) Cfr. *Necessità di Concordia*, in "L'Esare", lunedì 8 dicembre 1919 pag. 3.

(40) Ibidem.

(41) Cfr. *Per la disciplina del partito*, in "Libertas", numero unico, Sezione Comunale di Lucca del Partito Popolare Italiano. Lucca, 29 novembre 1919. "Libertas" viene stampato all'indomani delle elezioni per festeggiare la vittoria. Oltre ai consueti toni trionfalistici, si leggono anche precise denunce: "All'interno del Partito si sono annidati ambizioni ed interessi personali, trafficanti, procacciatori di favoritismi. Soltanto l'azione educativa del Partito può ridurre il numero dei pregiudicati e bloccare gli irriducibili. Sono molti i nemici interni e sono i più pericolosi, sono entrati nel Partito per impossessarsi di esso. Per il futuro lo slogan è: 'pochi ma buoni e sinceri'".

(42) Cfr. *Espulsioni elettorali*, in "Giornale d'Italia". Anno XIX, 24 novembre 1919, pag. 3.

(43) Cfr. *Necessità di Concordia*, in "L'Esare", martedì 9 dicembre 1919 pag. 3.

In realtà, l'11 novembre 1916, "Il Serchio" aveva a sua volta suggerito agli elettori di considerare come nomi aggiunti alla Lista Popolare l'on. Ferdinando Martini e l'on. Augusto Mancini. L'iniziativa del voto aggiunto dimostra come il giornale sia tuttora ancorato a quel tipo di politica che aveva segnato gli albori dell'età giolittiana, basata più sul personaggio politico che non su un vero e proprio partito con programmi stabiliti.

Contro questa iniziativa si schierò la sezione lucchese del partito che raccomandò a più riprese di non aggiungere nomi per evitare di dare voti alle schede avversarie.

(44) Cfr. *La Concordia*, in "Il Serchio", mercoledì 10 dicembre 1919, pag. 1.

(45) Cfr. *Sezione Lucchese del Partito Popolare Italiano*, in "Il Serchio", 19 giugno 1920, pag. 3.

(46) Cfr. *Sezione lucchese del Partito Popolare Italiano*, in "Il Serchio", 19 giugno 1920, pag. 3.

(47) Gli ordini del giorno presentati furono per l'esattezza quattro: "... del dott. Mariano Giannini, del Nieri, del prof. Arturo Chelini e del canonico Fambrini". Cfr. *Sezione lucchese del Partito Popolare Italiano*, in "Il Serchio", 19 giugno, 1920 pag. 3.

(48) "... poiché è e sarà causa perenne di più profondo dissidio causato non da diversità di tendenza - poiché ogni tendenza è in questo caso concorde - ma per differente concezione dei doveri politici e delle finalità di partito..."

Cfr. *Sezione lucchese del Partito Popolare Italiano*, in "Il Serchio", 19 giugno 1920, pag. 3.

(49) Cfr. *Sezione lucchese del Partito Popolare Italiano*, in "Il Serchio", 19 giugno 1920, pag. 3.

(50) Cfr. *La sezione dei Sigg. Benedetti e Tonetti contestate per corruzione*, in "Giornale di Valdinievole", anno III, 24 dicembre 1919, pag. 1.

(51) Ibidem.

(52) Cfr. *Elezioni contestate*, in "Giornale d'Italia", Anno XIX, 18 dicembre 1919, pag. 3.

(53) Cfr. *Casi di corruzione*, in il "Nuovo Giornale", Firenze 18 dicembre 1919, pag. 3.

(54) Cfr. *Dopo la contestazione dell'elezione del Signor Ingegnere Benedetti*, in "Il Risveglio", Giornale settimanale dei socialisti del collegio di Pescia, Anno XIIIV, 4 gennaio 1920, pag. I. "Il Risveglio" aveva commentato la notizia della contestazione dell'elezione Benedetti con queste parole: "Noi che assistemmo nauseati ai mezzi che questo arrivista senza scrupoli impiegò per arrivare allo scanno di Montecitorio, non possiamo che rallegrarci di questo provvedimento che preluderà all'annullamento di questa scandalosa elezione; sarà ben meritata lezione per colui che credeva di poter impunemente trapiantare in Valdinievole i tristi metodi che la camorra e la mafia impongono alle popolazioni del mezzogiorno d'Italia".

Cfr. *La giunta delle elezioni contesta l'elezione del Benedetti*, in "Il Risveglio", Giornale settimanale dei socialisti del collegio di Pescia, Anno XIIIV, 4 gennaio 1920, pag. I.

(55) "... lei da onesto avversario vorrà credermi..." Cfr. *Dopo la contestazione dell'elezione del Sig. Ing. Benedetti*, in "Il Risveglio", Giornale settimanale dei socialisti del collegio di Pescia, Anno XIIIV, 4 gennaio 1920, pag. I.

(56) "... non esercitai industrie di guerra o di dopoguerra, non possesso milioni, non vivo di rendita, ma di lavoro (...) vivo della mia attività professionale che viene apprezzata e ciò ritengo sia titolo di merito anziché di biasimo (...) nelle costituzioni dei supposti milioni l'on. Martini non ha che fare perché non esistono..." Cfr. *Dopo la contestazione dell'elezione del Sig. Ing. Benedetti*, in "Il Risveglio", giornale settimanale dei socialisti del collegio di Pescia, Anno XIIIV, 4 gennaio 1920, pag. 1.

(57) Come avremo modo di vedere in seguito la giunta delle elezioni nominò, per risolvere il caso, un comitato inquirente.

(58) Il termine è usato nell'articolo: *La discussione delle elezioni contestate, la "mite e buona figura" di Tullio Benedetti*, in "Giornale di Valdinievole", 12 giugno 1920, pag. I.

(59) Cfr. *La Discussione delle Elezioni, un saggio della più allegra inversione della verità*, in "Giornale di Valdinievole", Pescia, 5 giugno 1920, pag. I.

(60) Cfr. *Dopo la contestazione dell'elezione del Sig. Ing. Benedetti*, in "Risveglio", Giornale settimanale dei socialisti del collegio di Pescia, Anno XIIIV, 4 gennaio 1920, pag. 1.

(61) Per l'esattezza erano stati avanzati tre ricorsi: il primo del cav. Umberto Lazzareschi, già candidato nella stessa lista, era diretto al sig. Michele Tonetti (ineleggibile a causa di contratti in corso con lo stato).

Il secondo firmato dal comm. Cassano e avv. Ferrante per l'annullamento di ambedue gli eletti. Il terzo del prof. Arturo Chelini che, per il Partito Popolare chiedeva anch'esso l'annullamento di ambedue.

Cfr. *Verso il trionfo finale della giustizia nelle elezioni contestate per corruzione Benedetti e Tonetti: la seconda tappa vittoriosa, il comitato inquirente deliberato dalla giunta*, in "Giornale di Valdinievole", 19 maggio 1920, pag. I.

(62) Cfr. *La discussione delle elezioni contestate. Il camuffamento della "Voce del Popolo"*, in "Giornale di Valdinievole", Pescia, 3 luglio 1920, pag. 1.

(63) Il fascicolo era accompagnato dalle quietanze di pagamento firmate dal canonico Sonnoli.

(64) Cfr. ALBERTO MALATESTA, *Ministri deputati, senatori dal 1848 al 1922*, in Enciclopedia Biografica Bibliografica Italiana, Milano 1940, pag. 95. Possiamo inoltre precisare che in occasione delle elezioni amministrative del 1920, l'ing. Tullio Benedetti, appartenente alla "Lista Indipendente" e presentatosi a Pescia ottenne 2.487 voti ed entrò a far parte del consiglio provinciale con il massimo dei consensi rispetto agli altri quattro eletti, tutti socialisti, che erano: Carlo Pancani con 2.328 voti, Arduino Borelli con 2.350 voti, Gaetano Carmignani con 2.295 voti, Gabriello di Pirano con 2.293 voti. Cfr. *Dopo la lotta elettorale, la vittoria socialista*, in "Il Popolo di Valdinievole" giornale cattolico di Pescia, Anno I, sabato 16 ottobre 1920, pag. I. Nelle elezioni amministrative del giugno 1922, a Pescia venne addirittura presentata una omonima "Lista Benedettiana" in cui l'on. Tullio Benedetti figurava, ovviamente, capofila. Ancora una volta superò tutti i candidati non solo della sua lista ma anche di quella "popolare". Cfr. *Il risultato della lotta popolare*, in "Il Popolo di Valdinievole", giornale cattolico di Pescia, Anno III, sabato 24 giugno 1922, pag. I.